

Il mondo della docenza rimane in una condizione precaria dovuta alla mancanza di un piano strategico e strutturato che non passi quindi solamente da piani straordinari e che possa ridurre il rapporto studenti/docenti attraverso nuove assunzioni (come richiesto nel Rapporto del CUN del 2017) andando anche a ringiovanire il personale docente che si trova nelle ultime posizioni europee per età media.

Si ritiene che l'università pubblica debba essere un capitolo di investimento prioritario relativamente ai finanziamenti dello stato, in quanto è rivolto alla formazione culturale dei suoi cittadini, evitando di far gravare i costi sulle spalle degli studenti. È necessario investire al fine di garantire la possibilità di un sistema universitario accessibile a tutti e di qualità, superando l'attuale modello che costringe spesso gli atenei ad una competizione su criteri finanziari favorendo quelle università che si trovano in un contesto in cui è possibile aumentare le tasse o reperire più facilmente finanziamenti esterni.

Infine, si pone in evidenza come le continue variazioni del FFO, dei criteri premiali e del turnover portino a un'impossibilità per le università di elaborare una qualsiasi forma di seria programmazione che vada oltre la gestione delle emergenze.

CAPITOLO 3 - DIDATTICA	54
3.1. INTRODUZIONE.....	54
3.2. IL NUMERO PROGRAMMATO	55
3.2.1. Introduzione.....	55
3.2.2. Corsi di laurea con numero programmato nazionale.....	56
3.2.3. Il numero programmato locale	59
3.2.4. AVA 2.0 ed il numero chiuso.....	61
3.2.5. Numero programmato nazionale. Il concorso nazionale: un sistema in continuo cambiamento	62
3.3. INGRESSO ALL'UNIVERSITÀ 3.3.1. Passaggio Scuola-Università	63
3.3.2. Gli effetti della "Riforma del 3+2" sul dato degli immatricolati.....	63
3.3.3. Differenza nelle immatricolazioni in riferimento alla tipologia di diploma di maturità conseguito	64
3.3.4. Provenienza territoriale.....	66
3.4. LAUREATI	67
3.4.1. Analisi dei laureati in Italia e il confronto internazionale	68
3.4.2. I laureati.....	68
3.4.3. Passaggi alla Magistrale.....	68
3.5. LAUREE PROFESSIONALIZZANTI.....	69
3.6. RIFORMA DELL'ORDINAMENTO DIDATTICO DEL CORSO DI LAUREA DI GIURISPRUDENZA (LMG/01)	70
3.7. ISTITUZIONE NUOVA CLASSE DI LAUREA MAGISTRALE IN SCIENZE GIURIDICHE	71
3.8. CONCLUSIONI	72

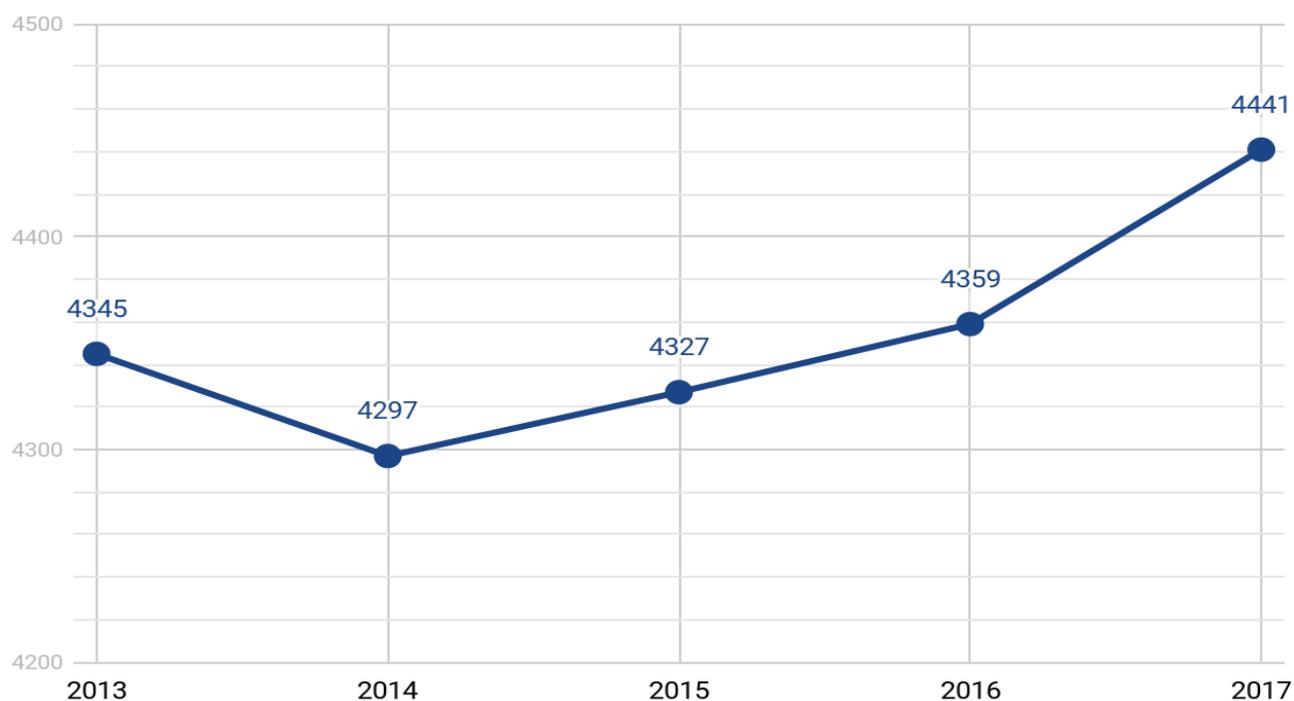
CAPITOLO 3 - DIDATTICA

3.1. INTRODUZIONE

In questa sezione si affronta un'analisi della qualità della didattica nel sistema universitario. La didattica è la principale e tradizionale missione che l'Università italiana cerca di perseguire dal momento della fondazione del primo Ateneo. Dal canto suo, il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari non ha mai perso occasione per ribadire la massima importanza che la didattica assume per gli studenti e ha a più riprese sottolineato la necessità di tornare ad investire sulla qualità della didattica. Un problema storico e connaturato all'argomento è da sempre quello dell'assenza di parametri effettivamente oggettivi e comprensivi dell'intera questione. In questo rapporto si è scelto di limitare l'analisi ad alcuni aspetti chiave del sistema di didattica italiano e ci si è concentrati sui problemi più direttamente affrontati dal CNSU nel suo lavoro di questi anni. A titolo puramente esemplificativo evidenziamo i dati che riguardano l'andamento del numero complessivo dei corsi di laurea attivi dall'a.a. 2013/14 all'a.a. 2017/18 come riportato nel grafico sottostante.

Si crede tuttavia che i parametri scelti siano in grado di esemplificare in modo fedele ed esaustivo, il più generale andamento della didattica nel nostro paese. Gli argomenti trattati sono il numero programmato, l'ingresso in università, il tema dei laureati, il tema ancora in divenire delle lauree professionalizzanti, l'approvazione da parte del CNSU del nuovo ordinamento didattico del corso di laurea di Giurisprudenza e, infine, la nuova classe di laurea magistrale in Scienze Giuridiche.

Numero totale corsi di studio



3.2. IL NUMERO PROGRAMMATO

3.2.1. Introduzione

Negli ultimi anni il tema dei corsi di laurea a numero programmato è stato frequentemente oggetto di discussioni e dibattito, sia pubblico che istituzionale.

La legge n. 264 del 2 agosto 1999 sancisce l'applicazione del numero programmato, a livello nazionale, per diversi corsi di laurea come quello in Medicina e Chirurgia, in Medicina Veterinaria, in Odontoiatria e Protesi Dentaria, in Architettura. Questo sistema prevede l'attribuzione annuale di un limitato contingente di posti per singolo Ateneo, a seconda dei singoli corsi di laurea, e che, periodicamente, viene modificato.

Il numero programmato a livello nazionale è stato poi esteso, gradualmente, a livello locale a seconda delle politiche perseguite da ogni singola Università.

Negli anni, dunque, c'è stata una netta inversione del rapporto tra il numero dei corsi di laurea a numero aperto e quello dei corsi di laurea a numero programmato, progressivamente divenuto a favore di questi ultimi.

Questo sistema ha favorito la proliferazione di università e organizzazioni private che garantiscono, a tutti coloro che non riescono a passare il concorso di ammissione, di poter conseguire il titolo di studio tanto ambito iscrivendosi in un Ateneo di un paese estero. Uno degli eventi più eclatanti è stato quello relativo all'apertura di una succursale dell'Università *Dunarea*

de Jos di Galati (Romania) presso la città siciliana di Enna, dove è stato attivato il corso di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia e il corso di laurea in Farmacia, svolti interamente in lingua romena.

Sono moltissime le sedi estere, alcune delle quali stipulano convenzioni con Atenei italiani, ad offrire la possibilità di poter conseguire la laurea in uno dei corsi di studi a numero programmato italiani. In alcune sedi è necessario superare una prova di ammissione basata su quesiti di diversa impostazione.

Secondo dati *Eurostat*, *OCSE* e dell'*Unesco* gli studenti che si sono trasferiti dalla propria nazione di origine in uno di questi Atenei (prevalentemente dell'Est Europa) è pari a un massimo di circa 9000 (per quanto riguarda la Romania) a un minimo di circa 5000 (Slovacchia). In questi dati non è al momento possibile fare una stima dettagliata del numero di studenti italiani che, una volta conseguito il diploma di maturità o successivamente, decidono di spostarsi all'estero; si tratta, comunque, di un fenomeno molto diffuso che interesserebbe un certo numero di studenti che hanno partecipato ad un concorso di ammissione per un corso di laurea a numero programmato in Italia.

Negli anni, di fatto, si sono moltiplicate le agenzie che offrono la possibilità di studiare Medicina, Odontoiatria, Farmacia o qualsiasi altro corso di studi all'estero.

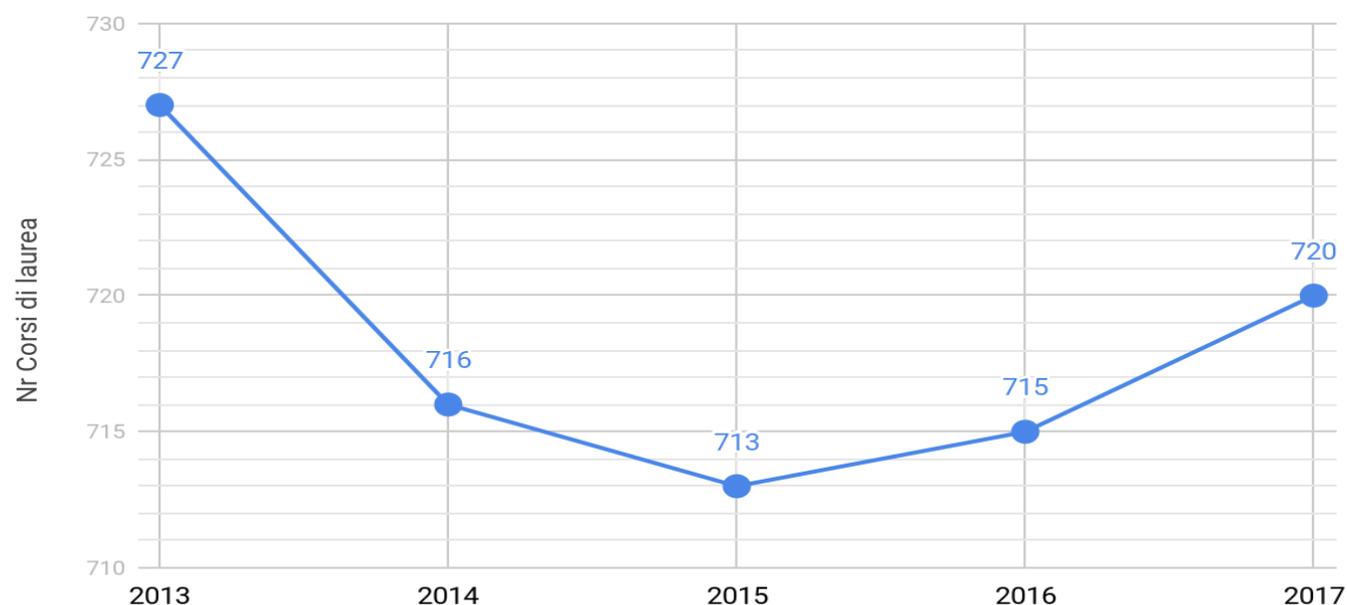
Le università estere che offrono questa possibilità sono diverse:

- Romania, minimo 3 università (di cui almeno uno ha una convenzione con università italiane),
- Albania, un ateneo convenzionato con università italiane,
- Bulgaria.

3.2.2. Corsi di laurea con numero programmato nazionale

Il numero di corsi di laurea a numero programmato nell'arco del triennio analizzato (2015, 2016, 2017) è rimasto, sostanzialmente, invariato. L'analisi dei dati forniti da *universitaly.it* dimostra un leggero decremento del numero di questi corsi di laurea: si passa infatti dai 727 dell'anno accademico 2013/14 ai 720 dell'anno accademico 2017/18 (nel mezzo, 2015, una quota pari a 713).

Numeri corsi di laurea a numero programmato



La legge 264/99 "Norme in materia di accessi ai corsi universitari" identifica i corsi di laurea a numero programmato, identificando le sedi secondo principi e criteri molto generali. Il testo di legge definisce il contingente a livello nazionale di posti disponibili per ogni singolo corso di laurea e i criteri di ripartizione per ogni singolo ateneo.

Proprio per quanto riguarda l'attribuzione dei contingenti per i diversi corsi di laurea, nel corso del triennio analizzato (dal 2015 al 2017) si è notata una diminuzione dei posti disponibili. E' possibile, infatti, vedere per ogni corso di laurea come sia evidente il calo dei posti a disposizione per tutti coloro che vorranno cominciare un determinato percorso universitario.

Di seguito sono indicati, per ogni corso di laurea a numero programmato nazionale, i relativi contingenti e il numero di coloro che si sono iscritti alla prova di ammissione.

Medicina e Chirurgia - Odontoiatria e Protesi Dentaria

	2015	2016	2017
CONTINGENTE	9513 + 792	9224 + 850	9100 + 908
ISCRITTI	60639	62695	66907

È possibile notare come, nel triennio analizzato, sia in netto aumento il numero di concorrenti (+6298) e in diminuzione il numero di posti disponibili per il corso di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia (-413), mentre si registra un sostanziale aumento per quelli a disposizione del corso di laurea magistrale in Odontoiatria e Protesi Dentaria (+116).

Per quanto riguarda il corso di laurea in Medicina e Chirurgia è utile specificare che, da diversi anni, il concorso di ammissione prevede l'inclusione anche di tutti coloro che vogliono iscriversi al corso di laurea in Odontoiatria e Protesi Dentaria, con il relativo contingente per la distribuzione territoriale dei vari posti disponibili.

Al netto di quanto considerato rimane comunque molto largo il rapporto che esiste tra studenti che hanno superato la prova di ammissione e coloro che sono costretti a intraprendere un altro corso di laurea o un lavoro.

Nel 2015, prima dell'ammissione degli studenti in sovrannumero in seguito al "Maxi-ricorso" 1 studente su 6 che partecipava al test è riuscito ad iscriversi al corso di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia o Odontoiatria e Protesi Dentaria.

Negli anni successivi del triennio che abbiamo analizzato si è osservato un sostanziale calo del numero dei posti a disposizione e un aumento del numero degli studenti che hanno partecipato al concorso di ammissione. Con queste premesse, il rapporto studenti ammessi/studenti partecipanti si è attestato, nel 2017, su 1 studente ammesso ogni 7 iscritti alla prova.

Professioni sanitarie

Tutti i corsi	2015	2016	2017
CONTINGENTE	25522	25240	24069
ISCRITTI	86670	82000	80462

Nel triennio analizzato, gli studenti che hanno partecipato al test sono diminuiti con circa 6000 candidati in meno la scorsa estate rispetto al concorso del 2015.

Come osservato nei corsi di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia e Odontoiatria e Protesi Dentaria, anche per molte Professioni Sanitarie, nonostante l'ingente numero di concorrenti e di sedi dove sono attivati i vari corsi di studi, il contingente dei posti messi a disposizione è diminuito secondo lo schema che segue:

	2015	2016	2017
<i>INFERMIERISTICA</i> CONTINGENTE	15144	14968	14450 (-694)
<i>OSTETRICIA</i> CONTINGENTE	839	763	690 (-149)
<i>FISIOTERAPIA</i> CONTINGENTE	2169	2172	2020 (-149)
<i>RADIOLOGIA MEDICA</i> CONTINGENTE	819	800	750 (-69)
<i>TLB</i> CONTINGENTE	859	800	740 (-119)

Medicina e Chirurgia in Inglese (IMAT)

	2015	2016	2017
CONTINGENTE	204	195	501
ISCRITTI	3885	4875	6943

Il corso di laurea magistrale in Medicina Chirurgia tenuto interamente in lingua inglese ha ricevuto gradualmente un progressivo interesse da parte degli studenti e un contestuale aumento dei posti a disposizione (+306 rispetto all'anno precedente).

Il decremento, pressoché costante, del numero dei posti a disposizione per l'accesso alle discipline medico-sanitarie è in netta controtendenza rispetto a quanto segnalato e denunciato dai sindacati di categoria, i quali hanno comunicato che è prevista una carenza di professionisti del settore, soprattutto di personale medico e infermieristico.

Corsi di laurea e di laurea magistrale a ciclo unico direttamente finalizzati alla formazione di Architetto

	2015	2016	2017
CONTINGENTE	7802	6991	6873
ISCRITTI	10994	10161	9340

Rispetto ai corsi di laurea precedentemente analizzati, tutti i corsi di laurea a numero programmato nazionale finalizzati alla formazione della figura professionale di Architetto hanno un'evoluzione differente, sia per quanto riguarda il contingente a disposizione (quasi mille posti in meno) che per quanto concerne la media di studenti che si iscrivono al concorso (circa 1700 iscritti in meno nel 2017 rispetto a quanto registrato nel 2015).

È il corso di laurea a numero programmato nazionale in cui il rapporto studenti ammessi/studenti iscritti al test è più basso: il 73% degli studenti iscritti nel 2017 ha superato la prova di ammissione.

Medicina veterinaria

	2015	2016	2017
CONTINGENTE	717	502	655
ISCRITTI	7818	7987	8431

Il corso di laurea a ciclo unico in Medicina Veterinaria mantiene costantemente la media di attrattività con un leggero aumento nel 2017. Dopo un'iniziale riduzione del 2016 (più di 200 posti in meno), si è attestato intorno a 655 posti nell'ultimo anno. Nel 2017 1 studente su 12 che si è iscritto al concorso è stato ammesso al corso di laurea.

3.2.3. Il numero programmato locale

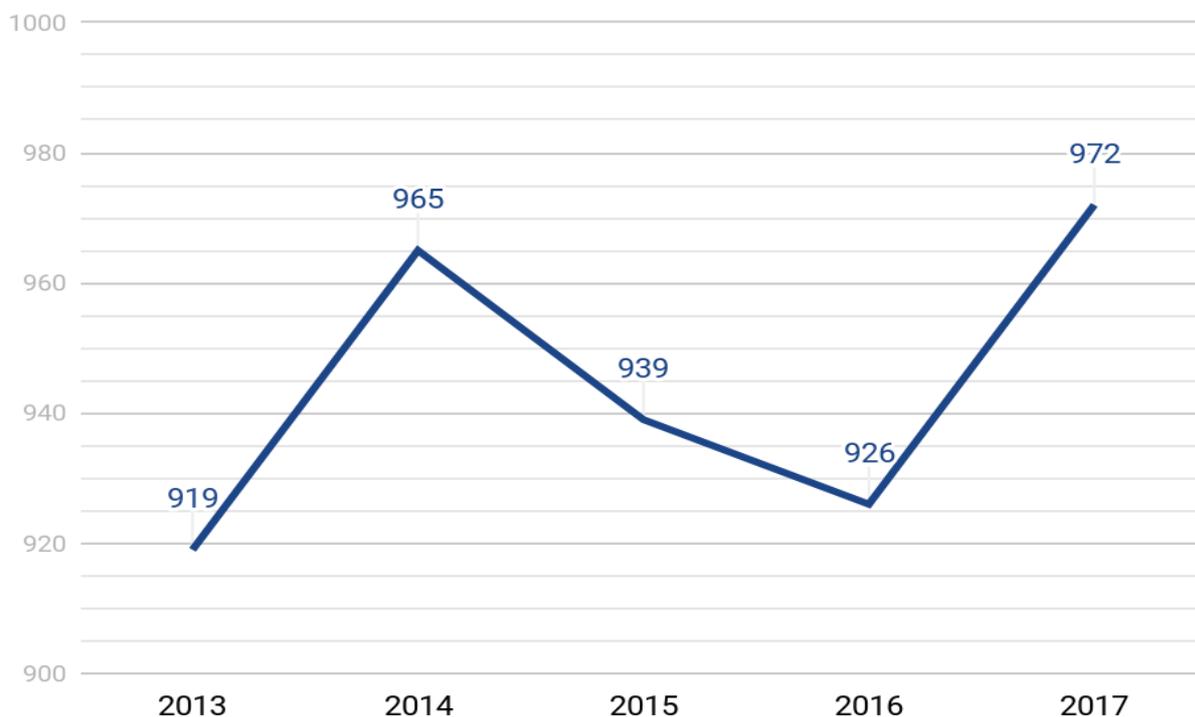
Per corsi di laurea differenti da quelli citati nella Legge 264/99 esiste una vasta eterogeneità in termini di accessibilità. E' quindi possibile che, per uno specifico corso di laurea sia a numero chiuso in un'università e a numero aperto in un'altra. Molti atenei, infatti, hanno potuto applicare un test di ammissione, in totale autonomia, con l'obiettivo di accogliere un numero "congruo" di studenti relativamente alle strutture e alle risorse a disposizione dell'università.

In diversi casi, però, i criteri utilizzati dai singoli atenei per giustificare il numero programmato sono stati opinabili; in diverse occasioni il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio è stato chiamato a pronunciarsi in diversi contenziosi generati da scelte non suffragate dalla normativa vigente sul numero chiuso.

I dati analizzati nelle prossime pagine sono stati estrapolati dalla banca dati *Universitaly - Sezione Cerca Corsi*.

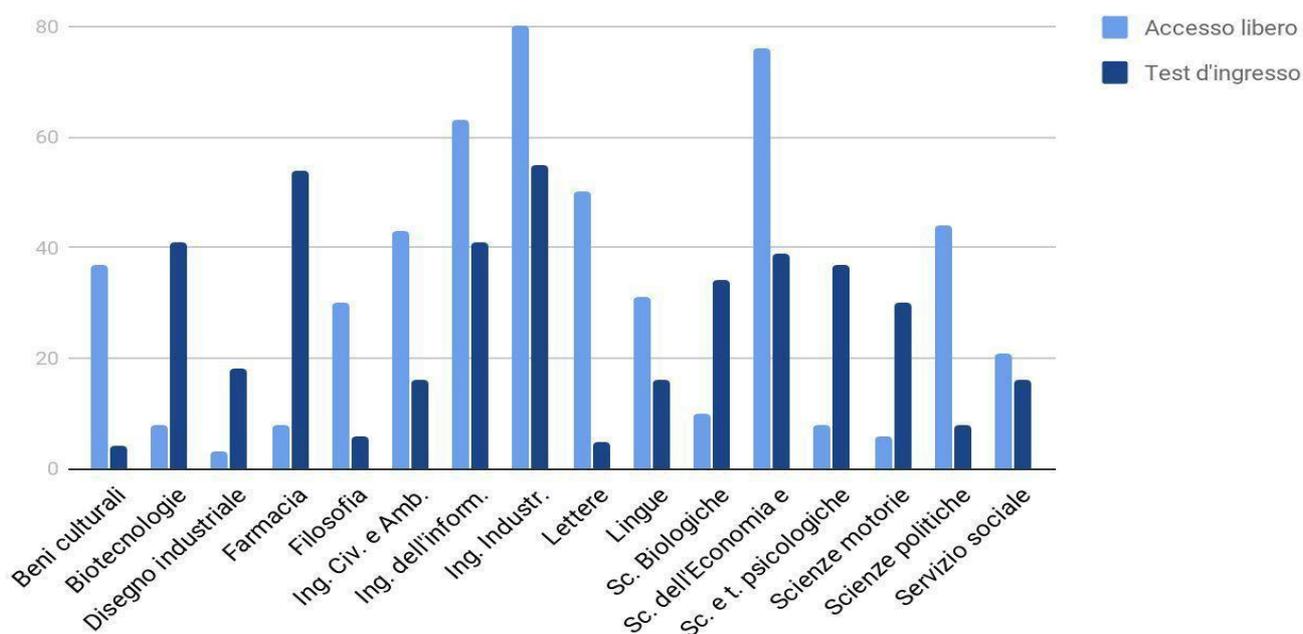
Osservando il quinquennio 2013-2017 è possibile osservare un tendenziale aumento del numero dei corsi di laurea ad accesso programmato locale.

Numero corsi con test d'ingresso



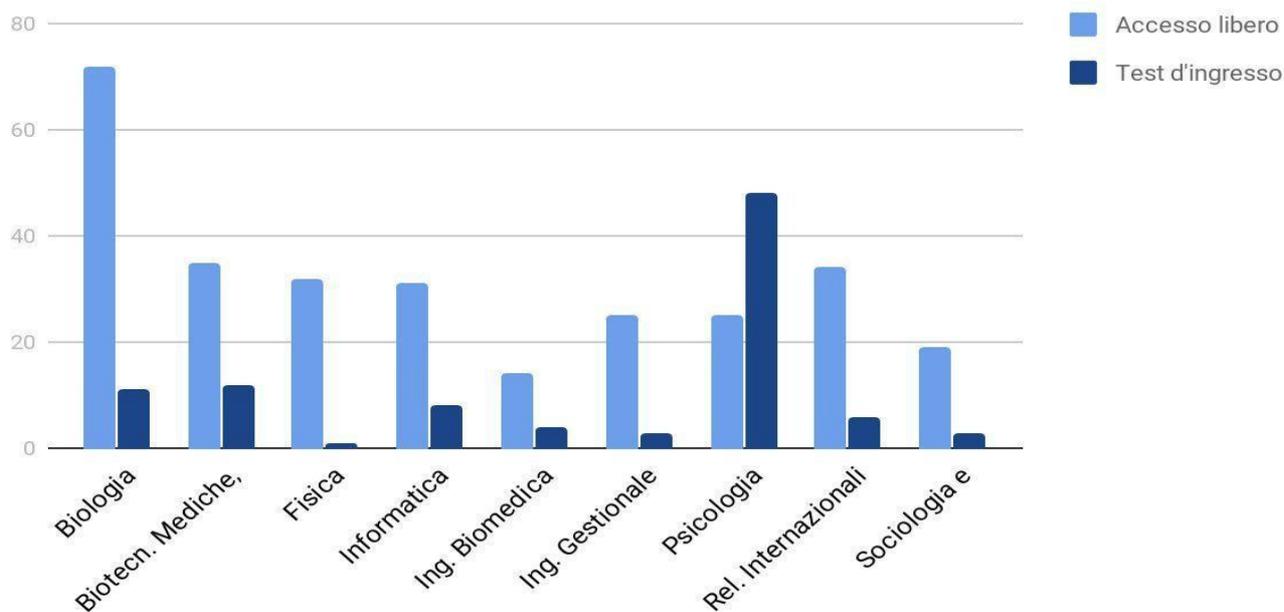
Il grafico successivo riporta, per ciascun corso di studi di primo livello (Triennale), il numero di sedi in cui l'accesso è limitato e quello delle università in cui l'accesso è libero.

Corsi di laurea di primo livello (Triennale)



Il successivo grafico riporta la stessa analisi condotta su alcuni corsi di studio di secondo livello (Magistrale).

Corsi di laurea di secondo livello (Magistrale)



Il primo aspetto che risalta nei due grafici precedenti è senz'altro quello che esiste una profonda selezione nei corsi di laurea di primo livello, aspetto, però, non evidenziabile in alcune aree come quella di Ingegneria.

Nei corsi di laurea di secondo livello prevalgono, invece, i corsi di studio ad accesso libero e risultano sporadici i casi in cui viene applicata una selezione.

Tra i corsi di laurea dove viene più frequentemente applicato un criterio di selezione troviamo discipline di ambito medico-scientifico come Farmacia, Biotecnologie, Biologia e Psicologia (corsi di laurea sia di primo che di secondo livello).

Come anticipato in precedenza, esistono casi in cui il numero programmato locale non ha trovato idonea giustificazione nella realtà dei fatti. Infatti, pur rispondendo a tutti i requisiti necessari per poter garantire un libero accesso, diversi atenei hanno applicato una selezione all'ingresso degli studenti a determinati corsi di laurea. In tutti questi casi si è dovuto ricorrere ai vari gradi di giudizio e, spesso, alla pronuncia del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio che ha, di fatto, annullato il numero programmato locale in tutte le occasioni in cui si è espresso sul tema.

3.2.4. AVA 2.0 ed il numero chiuso

Il DM 987 del 12 dicembre 2016 "Autovalutazione, valutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio universitari" prevede una serie di disposizioni che tengono conto di criteri proposti dall'ANVUR.

Nel decreto sono infatti presenti dei requisiti che impongono l'applicazione del numero programmato in tutte quelle sedi che non siano completamente "aderenti" a quanto richiesto. Tra i più contestati, il rapporto numerico docenti/studenti ha suscitato molti dubbi anche negli ambienti accademici stessi e anche contestata in diverse occasioni del TAR, come quella che ha visto ritirare l'accesso programmato ai corsi di laurea di area umanistica dell'università statale di Milano. La norma sul rapporto docenti/studenti ha visto un'importante modifica con il DM 935/2017: con questo decreto infatti, scompare la clausola che determinava l'impossibilità di aprire nuovi corsi di studio in caso di mancato rispetto di tale rapporto. La possibilità di aprire un nuovo corso di studio rimane comunque condizionata dall'Indicatore di sostenibilità economico e finanziaria.

Il numero di posti a disposizione per ogni corso di laurea dovrebbe tenere conto anche di altri criteri: per esempio quelli riguardanti il paragrafo "sostenibilità" di uno degli allegati del suddetto DM. Il numero dei posti a disposizione, secondo AVA 2.0, deve essere proporzionale a un numero di adeguate strutture edilizie e strumentali, didattiche e di ricerca e dei servizi.

3.2.5. Numero programmato nazionale. Il concorso nazionale: un sistema in continuo cambiamento

L'analisi prosegue con lo studio del costante processo di revisione che si è osservato nell'organizzazione, in tutti i suoi aspetti, dei vari concorsi per l'accesso ai corsi di laurea a numero programmato nazionale. Gli anni accademici presi in considerazione sono quattro (11/12, 12/13, 14/15 e 15/16) in quanto sono stati caratterizzati dalle modificazioni più rilevanti e significative per la nostra analisi. Tutte le prove sono state modificate, nel corso degli anni, nella pressoché totalità dei loro aspetti fondamentali e, in alcuni casi, anche oggetto di contenziosi giudiziari. Un discorso a parte va fatto per quanto riguarda l'accesso ai corsi di laurea triennali delle Professioni Sanitarie, che da sempre seguono uno schema di organizzazione autonomo definito dagli atenei stessi.

Le prove si sono svolte sempre nel mese di settembre. L'unica eccezione è quella rappresentata dallo svolgimento della prova nel mese di aprile per quanto riguarda l'accesso ai corsi previsto per l'anno accademico 14/15; si trattò, infatti, di un provvedimento temporaneo e in via sperimentale per permettere agli studenti delle scuole superiori di sostenere la prova prima dell'esame di maturità.

La pubblicazione delle graduatorie in un primo momento è stata sempre curata dai singoli atenei così come l'assegnazione dei posti in base alla ripartizione decretata dal MIUR. Successivamente, in particolare a partire dal 2012/13, il MIUR ha affidato al CINECA sia la pubblicazione delle graduatorie sia l'assegnazione dei posti.

Nello specifico nel 2011, e negli anni precedenti, la graduatoria era pubblicata dalla singola università e lo studente poteva concorrere solo per i posti a disposizione dell'ateneo dove svolgeva la prova.

Nel solo anno accademico del 2012/13 la graduatoria e l'assegnazione dei posti è stata estesa alla gestione del CINECA che ha provveduto all'attribuzione dei posti per singola circoscrizione (Es. chi ha sostenuto la prova a ROMA "TOR VERGATA", se superata la prova, concorreva anche per CHIETI, L'AQUILA, PERUGIA).

Ovviamente chi ha ottenuto il punteggio migliore aveva una scelta più ampia rispetto a chi ha ottenuto il punteggio utile più basso per essere considerato come avente diritto all'iscrizione al corso di studi.

A partire dal 2013, fino ad oggi, la graduatoria è su base NAZIONALE e lo studente può scegliere di potersi iscrivere in uno degli Atenei che compongono la rosa dell'intera offerta formativa nazionale.

Sempre nel 2013, e soltanto in quell'annata, la graduatoria è stata strutturata su ulteriori criteri come quello che considerava il voto di maturità. Questa novità suscitò molto scalpore, fino al punto da provocare diverse mobilitazioni e interventi istituzionali al fine di ridurre il più possibile le disparità determinate dall'introduzione di questo criterio, poi eliminato.

La strutturazione della prova è stata sempre modificata sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, mentre la durata della prova è diminuita da 135 a 100 minuti.

Il numero dei quesiti nei primi due anni è stato sempre di 80 mentre negli anni successivi è diminuito a 60. Anche il contenuto delle prove è cambiato nel corso degli anni: mentre nel 2011 il risultato della prova era profondamente influenzato da quesiti di cultura generale e ragionamento logico, a partire dal 2013/14 la prova è stata strutturata con quesiti più specifici e caratteristici dell'area interessata.

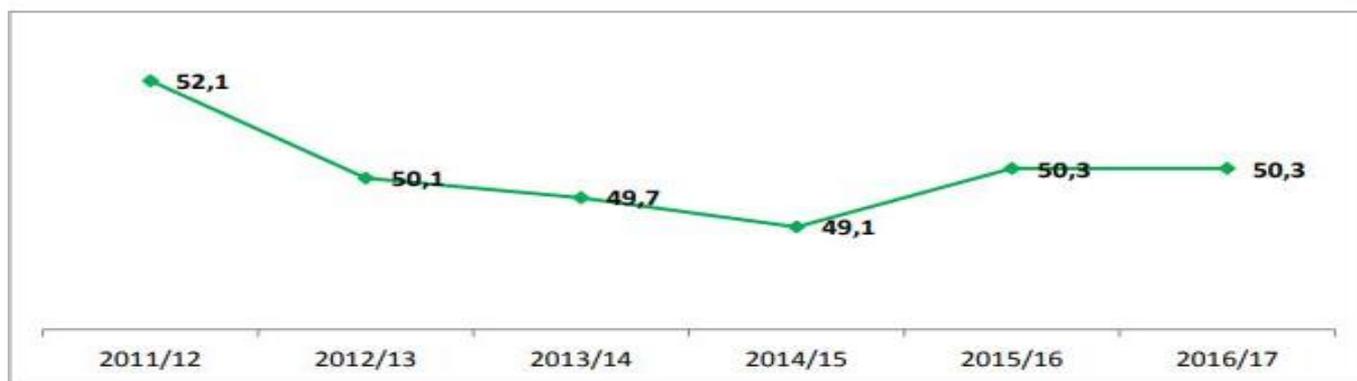
Si tratta sicuramente di un aspetto migliorativo in quanto gli studenti vengono ora valutati sulla base di criteri più oggettivi rispetto a quelli utilizzati precedentemente.

3.3. INGRESSO ALL'UNIVERSITÀ

3.3.1. Passaggio Scuola-Università

Il dato riguardante il tasso di passaggio dalla scuola all'università nel 2016/17 è identico a quello osservato nell'anno precedente, in particolare è pari al 50,3% e in aumento rispetto a quello registrato nel periodo 2012-2014 (fonte USTAT MIUR)

Graf. 8 – Tassi di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno del diploma, a.a. 2010/2011 – 2016/2017



Tassi di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno del diploma, a.a. 2010/2011 – 2016/2017 (Focus “Gli immatricolati nell’a.a. 2016/2017 il passaggio dalla scuola all’università dei diplomati nel 2016”, USTAT MIUR)

I dati prendono a riferimento il numero di immatricolati nello stesso anno del diploma per anno accademico. Gli immatricolati sono coloro che si iscrivono per la prima volta al sistema universitario. Non sono quindi considerati tali coloro che hanno interrotto una carriera e ne intraprendono un'altra. Come riportato nel “Parere riguardante le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato, legge di stabilità 2017” espresso nell’ adunanza n. 2 del 15 e 16 novembre 2016, il presente organo rileva che i 5 milioni di euro stanziati per politiche riguardanti l’orientamento non hanno avuto seguito ed è mancato ogni tipo di coinvolgimento della rappresentanza studentesca per ripensare e potenziare, insieme, l’orientamento in entrata.

3.3.2. Gli effetti della “Riforma del 3+2” sul dato degli immatricolati

La riforma introdotta dal DM 509 del 1999, dai più conosciuta come “Riforma del 3+2”, ha avuto una serie di effetti discordanti a seconda del periodo storico considerato.

Nell’analisi dei dati sulle immatricolazioni, si parte da un dato “pre-riforma” che si attesta intorno ai 284mila studenti, per poi passare ad un ingente incremento del numero di immatricolati dopo l’introduzione della “Riforma 3+2” (picco di 308mila matricole nel 2006/07).

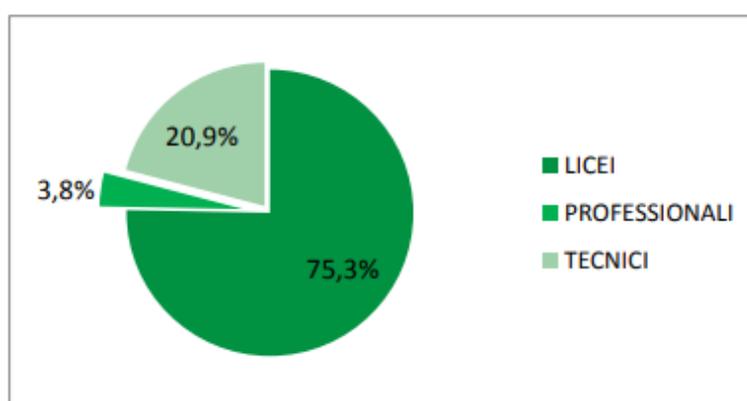
La seconda fase è stata invece caratterizzata da un netto decremento di questo dato, con una riduzione del numero di immatricolati che si è fermata nell’A.A. 2015/16 a 275mila studenti. Questo dato potrebbe essere riferito all’effetto della crisi economica che ha avuto drastici effetti con contestuale aumento dei

costi per l'iscrizione ai corsi di studio universitari. Nello specifico, però, si è notato come il 58% dei laureati nel 2016 ai corsi di laurea triennale preferisce iscriversi al biennio successivo piuttosto che provare a cercare un impiego: si tratta di un dato cruciale che spiega come la "Riforma del 3+2" non abbia prodotto gli effetti auspicati.

3.3.3. Differenza nelle immatricolazioni in riferimento alla tipologia di diploma di maturità conseguito

Osservando i dati dell'Ufficio statistica MIUR riferiti all'a.a. 2016-2017, si nota che il 75,3 degli immatricolati nel medesimo anno del diploma proviene da un percorso formativo di tipo liceale. Gli studenti provenienti da istituti tecnici sono pari al 20,9% mentre gli studenti provenienti da istituti professionali sono solamente il 3,8%.

Si evidenzia che la maggioranza della popolazione universitaria proviene dai licei, in quanto tale formazione è meno rivolta all'immediato ingresso nel mondo del lavoro, a differenza di quello che avviene per istituti tecnici e professionali, come si rileva dal fatto che questi risultano complessivamente poco meno di un quarto degli immatricolati totali.



*Immatricolati nel medesimo anno del diploma per tipo di percorso - a.a. 2016/2017 (valori percentuali).
Fonte: MIUR - Ufficio Statistica e Studi*

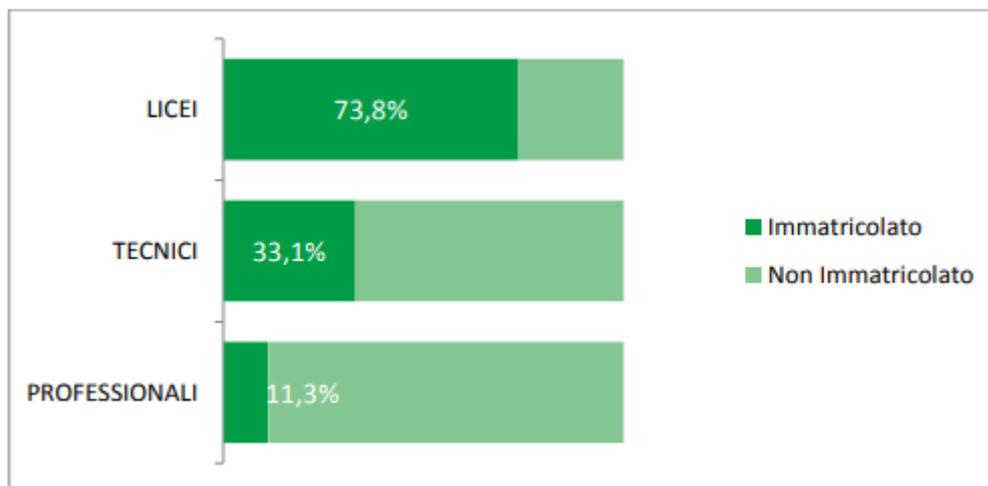
Proseguendo con l'analisi dei dati analizziamo i tassi di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno del diploma per tipo di percorso.

È alta la percentuale dei giovani che nel medesimo anno del diploma di istituto professionale non proseguono gli studi in ambito universitario (grafico seguente). Maggiore è invece la propensione a proseguire gli studi per quanto riguarda i diplomati degli istituti tecnici. Si ricorda però che le basse percentuali rilevate nei nuovi ingressi sono, in piccola parte, anche dovute alla possibilità di proseguire gli studi con percorsi alternativi di formazione terziaria non universitaria. Per quanto riguarda i licei, è chiaro che il proseguimento universitario è la scelta più comune. La sempre maggiore professionalità richiesta dal mondo del lavoro, infatti, spinge i maturati provenienti dai licei a proseguire gli studi attraverso la formazione universitaria.

La minor incidenza di coloro che, conseguito il diploma tecnico o professionale, proseguono il percorso formativo universitario, è giustificato anche dalla maggiore formazione professionalizzante avuta nelle scuole superiori che li orienta a un immediato impiego.

Visti i dati sopra e gli obiettivi europei di aumento dei laureati, le politiche di orientamento rivolte agli studenti devono vedere una loro implementazione in un'ottica di una società con un livello di istruzione maggiore.

Tassi di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno del diploma per tipo di percorso – a.a. 2016/2017 (per 100 diplomati nel medesimo tipo di percorso).



Fonte: MIUR - Ufficio Statistica e Studi

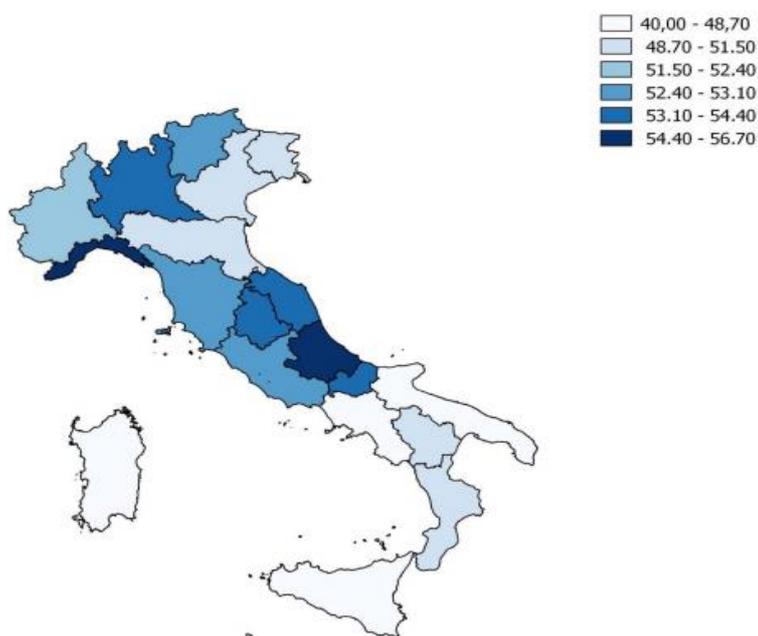
Dopo aver analizzato la provenienza per diploma superiore, nei dati del grafico che segue evidenziamo il tasso di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno di conseguimento del diploma, per regione della scuola.

Dall'analisi dei dati emerge un andamento difforme dei tassi di prosecuzione degli studi, in quanto se è vero che riscontriamo un basso tasso di passaggio nelle regioni del sud Italia dovuto in larga parte alle condizioni socioeconomiche del territorio, vediamo anche un basso tasso passaggio nelle regioni del nord-est del paese dovute al tessuto produttivo territoriale (dovuto alla maggior propensione al più rapido inserimento nel mondo del lavoro).

Tasso di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno del diploma per regione della scuola -

a.a. 2016/2017. Fonte: MIUR - Ufficio Statistica e Studi

Fig.1 Tassi di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno del diploma per regione della scuola - a.a. 2016/2017



3.3.4. Provenienza territoriale

Come dai dati riportati nella prima tabella, si vede che i diplomati nel Nord Italia sono coloro che più rimangono nella stessa area geografica e che la mobilità per studio caratterizza maggiormente i diplomati del Sud e delle Isole, dove si conferma che circa uno studente su quattro sceglie di immatricolarsi in atenei del Centro o del Nord Italia.

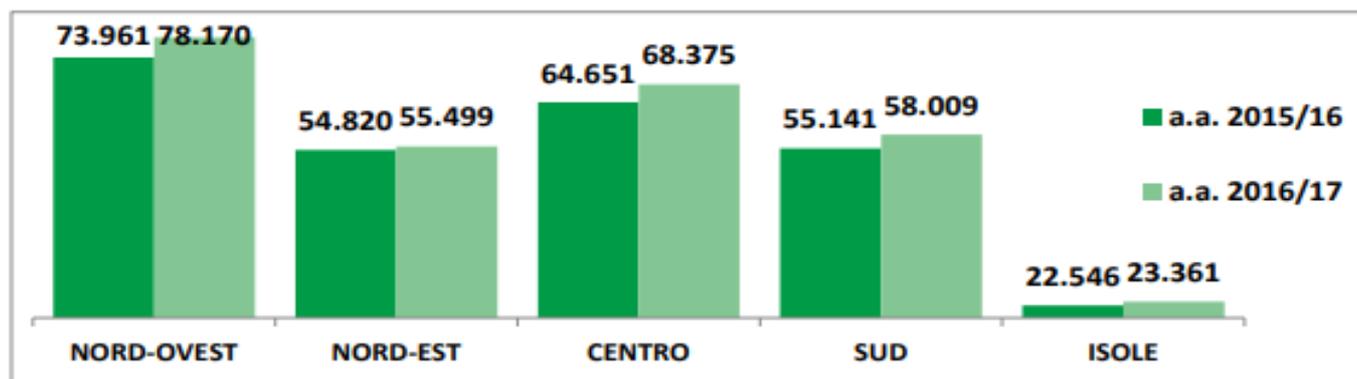
Per quanto riguarda il grafico che riporta il totale degli immatricolati per macroregione, si rileva un tendenziale aumento delle immatricolazioni confrontando i dati (in numero assoluto) degli a.a. 2015/2016 e 2016/2017. In particolare l'aumento risulta più forte nel nord-ovest, al centro e a sud.

Diplomati nel 2016 immatricolati all'università nell'a.a. 2016/2017, per area geografica della scuola e dell'ateneo (valori percentuali).

Area geografica della scuola	Area geografica dell'ateneo					ITALIA
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	
NORD-OVEST	92,6	5,6	1,7	0,1	0,0	100
NORD-EST	6,5	90,7	2,7	0,1	0,0	100
CENTRO	3,6	5,1	89,3	1,9	0,0	100
SUD	6,7	5,5	11,6	75,1	1,0	100
ISOLE	9,8	6,0	9,6	0,8	73,8	100

Fonte: MIUR - Ufficio Statistica e Studi

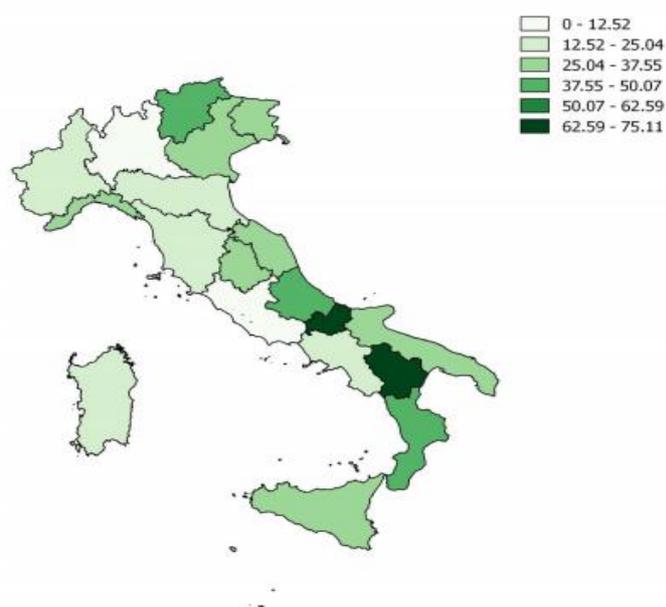
Totale immatricolati per macroregione - anni accademici 2015/2016 e 2016/2017 (*)



(*) vengono qui riportati dati relativi agli immatricolati alla data del 31 gennaio di ogni anno accademico considerato

Fonte: MIUR - Ufficio Statistica e Studi

Diplomati che si sono immatricolati in atenei fuori regione (*) (per 100 diplomati nella medesima regione)



(*) è stata considerata la regione della sede didattica presso cui si frequenta il corso di studi

Fonte: MIUR - Ufficio Statistica e Studi

Il grafico riporta una significativa mobilità di studenti dalla regione di residenza in un ateneo di un'altra regione. Questi dati trovano il loro fondamento principalmente in due fattori. Il primo riguarda l'ampiezza e la attrattività dell'offerta formativa di determinate regioni, il secondo riguarda le politiche di diritto allo studio attuate per sopperire alle esigenze della popolazione studentesca. In particolare, risulta che gli studenti del sud Italia hanno una maggiore propensione alla mobilità interregionale.

3.4. LAUREATI

3.4.1. Analisi dei laureati in Italia e il confronto internazionale

Ai fini dell'analisi del sistema universitario italiano, appare necessario analizzare il dato dei laureati. In Italia si registra negli ultimi anni in particolare tra il 2015 e il 2016 un aumento sul totale di circa 3210 laureati, dato che vede però un andamento non omogeneo evidenziando uno squilibrio tra le regioni del centro e nord Italia rispetto alle regioni del meridione, che vede nel Nord e nel Centro un dato in aumento dell'1,82% e del 2,85%, ma va registrato un dato in calo di 1449 laureati al Sud (-1,66%) (fonte dati USTAT MIUR). Questo dato che però non tiene in considerazione l'elevata mobilità interregionale, sottolineando uno squilibrio solo parziale. Il non elevato numero complessivo di laureati nel nostro paese dipende anche dai problemi che si riscontrano durante il percorso di studi che portano a livelli di abbandono ancora troppo elevati (38% degli immatricolati alla laurea triennale 21% ciclo unico e magistrali). Da segnalare l'altissima percentuale di studenti provenienti da istituti tecnici e professionale che dopo 3 anni di corso triennale hanno abbandonato l'università (tra il 44% e il 48% in tutte le coorti) (Fonte dati Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016 ANVUR). Questi dati fanno emergere una scarsa politica di orientamento da parte delle istituzioni pubbliche che portano il neo diplomato a dover affrontare una scelta che troppo spesso appare molto più grande rispetto all'età del soggetto nel momento della scelta. E' utile quindi implementare politiche di orientamento all'accesso al mondo universitario privilegiando le attitudini personali del singolo, orientando quindi gli studi universitari verso il percorso più congeniale.

3.4.2. I laureati

Per comprendere meglio la situazione italiana è opportuno fare un confronto con gli altri Paesi della UE che evidenzia il notevole ritardo dell'Italia: a fronte di una media UE del 27,7% il nostro paese è ancora lontano registrando un 16,3% della popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni un dato che se pur in aumento rispetto al 2016 dello 0,6%. In particolare, analizziamo il dato che riguarda le donne il 18,9% dato che classifica il paese penultimo prima solo della Romania. Se invece prendiamo a confronto la popolazione attiva compresa tra i 25 e i 34 anni i laureati sono il 26,4% della popolazione, dato di poco più confortante. Questo in un quadro che vede il paese lontano dall'obiettivo del 40% previsto dalla strategia Europa 2020. Riteniamo che solo con massicci investimenti pubblici in istruzione (Italia terzultimo paese in Europa per istruzione 4% PIL a fronte di una media UE 4,9% e con paesi come Danimarca 7% Svezia 6,5% e Belgio 6,4%), ed in particolare nel Diritto allo Studio garantendo veramente a tutte e tutti l'accesso alla formazione terziaria, potremo vedere in un'ottica di medio lungo termine gli effetti positivi su questi indicatori (Fonte dati EUROSTAT).

3.4.3. Passaggi alla Magistrale

Proseguendo nell'analisi dei dati si vede che nel 2016 il 58% dei laureati triennali decide di proseguire gli studi in un percorso di laurea magistrale, dato che si riscontra in aumento rispetto al passato (Fonte dati Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016 ANVUR). Questo perché il mondo del lavoro richiede sempre più spesso una formazione terziaria più elevata. Questo dato non è comunque uniforme sul territorio nazionale si veda per gli anni precedenti un dato che vede ad un anno dal conseguimento del titolo triennale circa il 50% dei residenti del nord risulta iscritto ad un corso di secondo livello a fronte di un 60% del sud del paese (Fonte dati Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016 ANVUR). Questo si spiega anche con un'analisi del contesto economico di riferimento che vede gli studenti del sud del paese maggiormente impegnati nell'innalzamento del loro livello di formazione volto all'aumento delle chance occupazionali. In merito alla mobilità rispetto all'ateneo dove si è conseguito il titolo di primo livello solo il 28,2% risulta iscritto ad un altro ateneo. Interessante il dato che vede gli studenti che percorso di studi triennali hanno svolto un'esperienza all'estero tramite il programma Erasmus (circa il 5% degli studenti triennali) siano più inclini al cambio di Ateneo per il percorso magistrale (Fonte dati Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016 ANVUR).

3.4.4. Analisi delle carriere

Vediamo ora emerge che la percentuale di abbandoni tra primo e il secondo anno, compresa tra il 15% e il 17,5% nelle coorti analizzate, risulta in leggero calo rispetto al passato. Tassi di abbandono decisamente più bassi si registrano nei corsi a ciclo unico. Gli studenti al primo anno riescono a conseguire mediamente il 56,7% dei CFU che avrebbero dovuto conseguire, dato che non viene riconfermato negli anni successivi. A livello nazionale i laureati regolari stabili (nello stesso CdS di immatricolazione) sono il 31,9% del totale, mentre analizzando i dati un anno oltre la durata del corso, i laureati stabili sono pari al 46%. Questi dati vedono un'analisi anche regionale che vede al Nord i laureati regolari stabili sono il 38-40% della coorte di immatricolati mentre al Sud e nelle Isole sono il 22-23% (Fonte Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016 ANVUR).

3.5. LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Il 12 dicembre 2016 il MIUR, poche ore prima dell'insediamento del governo Gentiloni, ha emanato il DM n. 987 nel quale vengono definite le norme di "Autovalutazione, valutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio universitari". In particolare, l'articolo 8 di questo decreto, definisce i "*Percorsi di studio di laurea sperimentali ad orientamento professionale*", noti come Lauree Professionalizzanti.

Il suddetto decreto prevedeva, almeno fino alla momentanea sospensione dopo qualche settimana dalla sua pubblicazione, l'istituzione di massimo un corso di laurea professionalizzante "riconducibile alle esigenze del mercato del lavoro" per ogni Ateneo ogni anno accademico.

L'organizzazione del percorso formativo avverrebbe in stretta collaborazione con le imprese del territorio, soprattutto per quanto riguarda le attività di tirocinio curriculare organizzate mediante convenzioni con le stesse imprese e/o ordini professionali per assicurare l'erogazione un minimo di 50 CFU e un massimo di 60.

Inoltre, sempre il DM 98/2016 prevedeva una modalità di accesso a numero programmato per questi corsi, applicando un limite al numero di studenti pari a 50 per ogni corso e il contestuale coinvolgimento di un adeguato numero di tutor delle aziende. L'anno seguente tutti i corsi di laurea professionalizzanti, per ottenere il successivo accreditamento, dovevano rispondere anche a precisi indicatori per quanto riguarda gli sbocchi occupazionali.

Come anticipato in precedenza, il Ministero stesso ha provveduto a sospendere il decreto dopo qualche settimana dalla sua pubblicazione; questa scelta è stata dettata, secondo quanto riportato degli organi di stampa, dalla necessità di revisionare l'offerta formativa garantita dagli ITS ed evitare inutili sovrapposizioni con l'istituzione dei cdl professionalizzanti.

Il decreto presentava, comunque, una serie di criticità che il nostro organo ha voluto evidenziare fin dalla sua emanazione: nel percorso di definizione di questi corsi, sono stati coinvolti tutti gli attori istituzionali e i rappresentanti delle imprese eccezion fatta per le rappresentanze studentesche; riteniamo, infatti, che tutte le criticità riguardanti in primis l'accesso ai corsi di studio e in secondo luogo, dell'effettiva mancanza di tutele e di diritti di tutti quegli studenti che si sarebbero trovati, di fatto, a svolgere un vero e proprio lavoro all'interno delle rispettive imprese di riferimento, derivino dal mancato coinvolgimento del primo soggetto interessato da questo cambiamento, gli studenti.

Abbiamo dato anche spazio a delle proposte in merito, come per esempio quella di rendere tali percorsi, ove previsto, abilitanti, al fine di agevolare realmente l'inserimento dello studente nel mondo del lavoro, oppure quella di garantire agli studenti stessi un'offerta formativa tale da rendere questo titolo il più "spendibile" possibile per coloro che lo conseguiranno.

Successivamente la Ministra Fedeli ha istituito una Cabina di Regia per il coordinamento del sistema di istruzione tecnica superiore e le Lauree professionalizzanti. Anche in questo caso l'organo non è stato coinvolto solo in parte in quanto non presente nella Cabina di regia ma solo convocato in audizione.

Al termine dei lavori, questo organo ha formulato un documento che è stato indirizzato a tutte le componenti interessate, compresa quella studentesca.

Le linee guida prodotte dai lavori della Cabina di Regia non sono state, però, del tutto esplicative e risolutive su diversi punti da noi ritenuti fondamentali. Come modello di riferimento si è fatto ricorso a quelli utilizzati da diverse università europee che agiscono in condizioni e contesti completamente diversi dal nostro, con sistemi di tassazione e welfare studentesco estremamente eterogenei. Il rischio sarebbe, dunque, quello di condurre una discussione estremamente fuorviante; più costruttiva, in tal senso, potrebbe essere l'idea di partire da un'analisi organica del sistema di formazione terziaria italiano e collocare questo specifico percorso coerentemente all'attuale contesto. Un altro problema irrisolto è quello di identificare percorsi specifici, con l'obiettivo di ridurre al minimo il rischio di creare inutili sovrapposizioni con i vari corsi di laurea già attivi.

È rimasto un vuoto molto ampio tra quelle che erano le richieste e le aspettative di questo organo e quello che, invece, si è concretizzato con il nuovo decreto sull'accREDITAMENTO DM n. 935 del novembre 2017. Resta innanzitutto immutata la volontà di mantenere il numero chiuso locale ai corsi di studio e manca una programmazione e una definizione dei percorsi stessi, senza dimenticare che, ancora una volta, non sono state definite tutele e diritti dello studente che inizierà questo percorso di studi.

L'attuale governo, per quanto riguarda il tema delle Lauree Professionalizzanti, dovrà necessariamente rivederne le finalità e l'impianto ripartendo dalle proposte dell'organo e prevedere un sistema, oltre che maggiormente inclusivo, proiettato efficacemente al mondo del lavoro e al tessuto produttivo del nostro Paese.

3.6. RIFORMA DELL'ORDINAMENTO DIDATTICO DEL CORSO DI LAUREA DI GIURISPRUDENZA (LMG/01)

La tematica dell'accesso alla formazione della professione forense, ampiamente affrontata nel capitolo Mondo del Lavoro, può non essere contestualizzata e inserito all'interno del dibattito, non ancora esauritosi, relativo al riordino dell'ordinamento didattico del corso di laurea.

Il Decreto Ministeriale attualmente vigente del 25 novembre 2005, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 17 dicembre 2005, n. 293, "Definizione della classe del corso di laurea magistrale in Giurisprudenza" istituisce i requisiti minimi della classe di Laurea Magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza: un primo requisito si individua nei nove articoli che riportano le norme generali e minime atte a garantire l'uniformità organizzativa e istitutiva del corso in oggetto; un secondo requisito, invece, è esposto in forma tabellare e fornisce la denominazione formale della classe di laurea e gli "Obiettivi Formativi Qualificanti" a loro volta ripartiti nelle competenze da acquisire per i laureati, nelle figure professionali con cui questi si possono identificare e negli obblighi didattici cui i *curricula* dei corsi devono adempiere; infine, un terzo requisito si rinviene nella forma tabellare che elenca le "Attività Formative Indispensabili" attraverso una tassativa ripartizione dei crediti nei vari settori scientifico disciplinari.

Nel corso del biennio 2015-17 si sono susseguite tre proposte rispettivamente della Conferenza delle associazioni scientifiche di area giuridica (CASAG), della Conferenza dei Presidi di Scuola e dei Direttori di Dipartimento di Giurisprudenza, del Coordinamento dei Civilisti e della Società per la Ricerca nel Diritto Comparato (SIRD).

Ciascuna proposta presenta una nuova formulazione degli Obiettivi Formativi Qualificanti e allega una bozza di modifica delle Attività Formative Indispensabili, lasciando intravedere differenze e convergenze tra le stesse. Ci sono alcuni elementi di novità pressoché comuni tra le formulazioni presentate: è evidente l'obiettivo di abbassare i crediti minimi vincolati delle Attività Formative Indispensabili in favore di crediti lasciati all'autonomia delle Università; attualmente sono 216 crediti sui 300 necessari per conseguire il titolo di laurea; in tutte e tre le formulazioni proposte risulta, in un modo o nell'altro, notevolmente attenuata la dicitura attuale che prescrive l'approfondimento di conoscenze storiche e filosofiche del diritto come competenze specifiche dei laureati, seppur confermando la necessità di acquisire le nozioni sufficienti per comprendere l'evoluzione del diritto e saperlo contestualizzare; vi è la consapevolezza che i laureati debbano saper assumere importanti nozioni in lingua straniera, oltre alla lingua italiana, unite alla capacità di saperle declinare nel linguaggio tecnico giuridico.

Partendo proprio da ciò che è condiviso delle proposte fino ad ora circolate su un possibile riordino del corso di studi LMG/01, il CNSU nel marzo 2017 ha elaborato e approvato all'unanimità una proposta di riforma in grado di tenere conto dell'evoluzione che, negli anni, ha attraversato il mondo giuridico. I principi ispiratori si possono così riassumere:

- aumento delle attività che non siano svolte solo attraverso didattica frontale, e che permettano allo studente di avere un approccio più "pratico" che agevoli poi il passaggio alla fase di praticantato e di accesso al mondo del lavoro; un approccio teorico integrato da tecniche e metodologie casistiche come corsi seminariali, analisi giurisprudenziale e cliniche legali rendono, infatti, la conoscenza dello studente più consapevole, critica e completa;
- diminuzione dei crediti formativi universitari (CFU) previsti per attività formative di base e caratterizzanti, e conseguente aumento dei crediti lasciati alla discrezione dell'ateneo e dello studente, al fine di permettere ai singoli di poter determinare parte del proprio percorso potendo così acquisire maggiori competenze in uno degli ambiti che si preferisce, favorendo la possibilità degli studenti di intraprendere anche percorsi di tipo interdisciplinare;
- assegnazioni di crediti formativi universitari (CFU) per l'elaborato finale, che notoriamente rappresenta uno dei momenti più importanti della carriera accademica sia da un punto di vista di tempo che di lavoro impiegato per presentare la propria tesi su uno specifico argomento;
- diminuzione dei crediti formativi universitari (CFU) previsti tra le attività formative indispensabili per l'ambito disciplinare storico-filosofico, che dovrebbe ricomprendere al proprio interno IUS/18, IUS/19 e IUS/20;
- introduzione nell'offerta formativa di insegnamenti attinti da diversi ambiti di conoscenza, aderenti a settori disciplinari come quello medico, sociologico, politologico, economico, della politica del diritto, della legislazione antimafia, volti a fornire agli studenti competenze multidisciplinari indispensabili per il raggiungimento degli obiettivi formativi qualificanti;
- introduzione di crediti formativi universitari (CFU) per l'ambito disciplinare linguistico e, nello specifico, L-LIN/12 lingua e traduzione lingua inglese, poiché si ritiene indispensabile al giorno d'oggi garantire un livello minimo di conoscenza della lingua e della terminologia inglese applicata alla giurisprudenza;
- aumento dei crediti formativi universitari (CFU) previsti negli ambiti disciplinari comparatistico e internazionale, poiché si ritiene indispensabile in una fase storica in cui va sempre più aumentando la dimensione europea e internazionale dare maggiori strumenti agli studenti anche in questi ambiti;
- previsione di *curricula* specifici, che permettano agli studenti di dare un "indirizzo" al proprio percorso attraverso i crediti a propria disposizione;
- potenziamento dell'orientamento in entrata ed in uscita dal corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza, per consentire agli studenti di acquisire informazioni e strumenti utili ad una scelta consapevole del proprio percorso.

3.7. ISTITUZIONE NUOVA CLASSE DI LAUREA MAGISTRALE IN SCIENZE GIURIDICHE

Come organo abbiamo contribuito alla definizione del percorso di Laurea Magistrale in Scienze Giuridiche come da parere espresso nella *seduta X* del CNSU. Questo percorso ha visto la sua conclusione nella promulgazione del Decreto MIUR 77/2018 "*Definizione della nuova classe di Laurea magistrale in Scienze giuridiche*" (come pubblicato in Gazzetta Ufficiale n.92 del 20-04-2018) che ha messo fine ad un vulnus che vedeva gli studenti, iscritti ai corsi di laurea triennale afferenti alla classe L 14 scienze dei servizi giuridici, privati di uno sbocco diretto di completamento del percorso formativo. Questo si è reso necessario viste anche le mutate esigenze del mondo del lavoro, che chiedevano la creazione di un percorso formativo più flessibile, in maniera tale da permettere la formazione di figure ibride nel campo giuridico non rivolto alle professioni ordinistiche.

3.8. CONCLUSIONI

Il rapporto *OECD - Education at a glance 2016* dimostra che il tasso di immatricolazioni in Italia è inferiore rispetto alla media dei paesi dell'Unione Europea. Questo divario è probabilmente determinato da diversi fattori: uno di questi è senz'altro un ridotto investimento sia nell'erogazione delle attività formative, sia ad una diminuzione dei fondi a disposizione per il diritto allo studio. A questi si aggiunge, inoltre, il fatto che in diversi contesti professionali, la prospettiva lavorativa dopo aver conseguito il diploma di maturità è pressoché simile a quella degli studenti laureati. La "Riforma del 3+2" non ha infatti portato benefici a tale situazione, in quanto il tasso di studenti laureati ai corsi di laurea triennale che accedono al mondo del lavoro è relativamente basso.

Anche il dato riguardante il tasso di laureati negli atenei italiani è notevolmente difforme rispetto a quello della media UE: nel 2016 il tasso di laureati in Italia è pari al 16,3%, cioè l'11,4% in meno rispetto alla media europea.

Di fronte a questi dati diventa sempre più d'attualità una revisione del *processo di Bologna*, rendendo i corsi di studi maggiormente formativi, con l'obiettivo di conciliarli con le necessità di un mondo in continuo cambiamento. La normativa riguardo l'accREDITAMENTO dei corsi di studio, introdotta dal decreto AVA 2.0 e provvedimenti precedenti, e in particolare criteri come quello che definisce tassativamente il rapporto docenti/studenti si sono rivelati, in diverse realtà, come degli elementi che hanno creato più entropia piuttosto che armonizzare il sistema universitario.

Questo percorso potrà necessariamente realizzarsi di pari passo con una revisione sia dei sistemi di accesso ai corsi di studio, sia con un potenziamento dei servizi per il diritto allo studio.